Anno V — S. Paolo (Brasile), 28 Marzo 1909 — Num. 209

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 47 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . . . 10$000

IL CAMMINO DELLA MORTE

La "Noroeste"

A complemento dell'ultimo articolo, mando in fretta e furia queste brevi note colle quali intendo elucidare pienamente la questione della «Noroeste» — nella speranza che, quantunque con molto ritardo, giungano sempre in tempo per esser pubblicate nel numero di questa settimana (*).

Dopo tutte le atrocità da noi rivelate e da altri giornali raccolte a carico del famigerato Machado de Mello, un punto oscuro che rimaneva a chiarire, un interrogativo a cui non riuscivamo a dare esplicazione di sorta, era questo: Perchè sieno stati commessi sulla «Noroeste» delitti ed infamie da far drizzare i capelli, mentre in tutti gli altri paesi del mondo, ove pure si sono compiuti lavori non meno importanti e colossali di costruzioni, non si sono verificate mostruosità consimili in danno dei lavoratori? Si sono avuti in quest'ultimi tempi — opera immane della civiltà e del progresso — il canale di Suez, il traforo del Sempione, quello del San Gottardo, la linea Transiberiana e molti altri giganteschi lavori di costruzioni e di scavi in ciascuno dei quali sono stati adibiti migliaia e migliaia di lavoratori, senza che questi abbiano avuti gravi motivi di lagnanze da parte delle Compagnie e delle rispettive Imprese. Con questo, non intendiamo dire che essi furono trattati coi guanti e che il capitalismo di altri paesi sia meritevole di plauso da parte nostra. Tutt' altro! Il capitalismo è sempre e dovunque il mostro che divora e dissangua, ed anche in quelle forti imprese ha mostrato indubbiamente i lunghi artigli e le zanne, sfruttando la mano-d'opera in modo eccessivo e scandaloso. Ma per lo meno.... non si è reso infamemente celebre colla perpetrazione di tutti i misfatti e di tutti gli abbomini, non ha decimato sul lavoro i suoi armenti di schiavi, non ha abbandonato i morenti in pasto ai corvi e alle fiere, non ha negato ai malati soccorsi e medicine, non ne ha sepolti i cadaveri insieme alle carogne degli asini e dei muli, non ha relegato per le isole i malcontenti ed i febbricitanti, non ha ordinato ai «capangas» di pugnalare i ricalcitranti e fucilare i fuggenti, non ha terrorizzato il mondo civile con delle gesta raccapriccianti e belluine.

Tutti questi misfatti contro cui la coscienza moderna degli uomini si solleva indignata, tutte queste infamie che nessun paese conobbe e che avrebbero destato un senso di riprovazione e d'orrore perfino fra i popoli barbari del continente australiano, tutti questi delitti inconcepibilmente efferati e bestiali, impunemente consumati all'ombra delle leggi, colla cosciente complicità del governo e l'appoggio incondizionato di tutte le autorità grosse e piccine, sono un privi egio esclusivo della «Noroeste», una vergogna incancellabile di cui solo il Brasile poteva macchiare la storia dell'umanità.

Ma come mai — si domanderà — la *Noroeste*, e con essa il Brasile, ha potuto fare una così vergognosa eccezione alla regola? Perchè i lavoratori su questa linea — celebre ormai per le mille atrocità che vi si sono compiute — sono stati ridotti a schiavitù, trattati come galeotti, derubati nei guadagni, decimati dalle febbri palustri, dalla *maletta*, dal *craw craw* e dal pugnale dei *capangas?* Come esplicare questo fatto inaudito, terrificante, che vi sieno in capo alla *Companhia* ed all' Impresa degli uomini così feroci, così bestiali, così assassini, da inaugurare sistemi talmente schiavistici e rendersi colpevoli di tali atti di barbarie in pregiudizio dei loro simili, senza scrupolo al mondo e senza rimorso di coscienza?

Ecco il quesito a cui ci sembra poter dare, oggi, un'esatta esplicazione.

Malgrado tutto il nostro pessimismo sulla pretesa bontà della natura umana e la nostra profonda convinzione che l'uomo non potrebbe esser più cattivo di quel che è, non crediamo affatto che vi possino essere degli uomini capaci, per soddisfare il proprio egoismo, di raggiungere forme così terribili di crudeltà e di disprezzo per la vita dei loro simili. Per rintracciare dei criminali di siffatte specie, bisogna dunque scendere più in basso degli uomini, al disotto dei bruti, in una categoria a parte che non ha nulla, assolutamente nulla di umano: nella *Companhia della Noroeste*.

Ora, la «Companhia Anonima da Noroeste» — non si spaventino i lettori — non è composta di uomini, di bestie feroci, o di assassini, ma di qualcosa di peggio: è composta di **preti** — vale a dire, di vere bestiacce in chierica e cotta a cui la natura ha dato un sesso impossibile a definirsi e la Francia repubblicana una solenne pedata nel deretano; di gesuiti spilorci, usurai, ipocriti ed impostori, che, dopo aver inebetito e depauperata l'Europa colle panzane della religione di Cristo, se ne son venuti, col porta-foglio bene imbottito, a finir d'idiotizzare il Brasile e ad assicurare ai loro enormi capitali, trafugati alle confische del governo francese, i più scandalosi profitti con imprese di costruzioni ferroviarie, che chiamar potremmo le più brigantesche.

Sono questi più sacerdoti della religione cattolica-apostolica-romana, dunque, che hanno costituito questa grande associazione a delinquere che si chiama la «Companhia Anonima della Noroeste» e che hanno ottenuto dal governo repubblicano di questo paese (composto anch'esso di frati, di monache e di preti) tutte le concessioni e tutti i favori per le loro loschissime speculazioni (eccellenti contratti, esenzione di tasse doganali per l' introduzione del materiale ferroviario, ecc.). Son questi umili servi del Signore, questi predicatori di un Vangelo tutto pace e tutto amore fra gli uomini — questi vampiri secolari dell'umanità — che hanno ripristinato sulla «Noroeste» laddove l'occhio della civiltà non giunge, gli orrori della Santa Inquisizione.

Dopo queste elucidazioni necessarie, nessuno più si meraviglierà delle bojerie senza nome a cui sono stati condannati migliaia di poveri diavoli, martiri del lavoro, e delle atrocità inaudite di cui le melanconiche e vergini foreste della «Noroeste» ci hanno trasmesso in questi giorni l'eco più terribile e desolante. I preti non possono smentire il loro passato. Infami ieri, infami oggi, infami domani, e sempre, questi antichi attanagliatori della carne, questi martirizzatori di anime, questi accenditori di roghi queste arpie insottanate che hanno spogliato, in nome di Dio, l'umanità di tutti i tempi, accumulati tesori sulle miserie di tutti i popoli, dominato economicamente e politicamente il mondo, non possono dimenticare, in questo quarto d'ora di *crisi* religiosa, i tempi beati in cui le classi lavoratrici, curvate ai sogli della Chiesa, davano il proprio sangue e la vita per arricchire i poltroni del clero ed il Papato, nè rinunziare ai sistemi di vassallaggio, di tortura e di morte a cui la Chiesa sempre ricorse per obbligare le sue armate di servi, l'immenso gregge dei suoi fedeli, a sopportare in silenzio le forme più odiose di sfruttamento e di schiavitù.

Beati quelli che soffrono...per arricchire i preti! Beati quelli che muoiono, vittime della rapacità religiosa, martiri della Chiesa! A costoro saranno riserbate le glorie eterne del paradiso — tale il monito dei sacerdoti di Cristo attraverso i tempi, e tale, in tutta la sua rigidità assassina, l'applicazione pratica di questo predicato da parte dei briganti in sottana sulla *Noroeste*. «Le creature umane sono nate per una miseria senza fine, per una morte eterna» — hanno sentenziato i santi padri della Chiesa, ed a questa condanna bisogna risponda la realtà di fatto di una tremenda espiazione. Dunque, ai lavoratori, molto lavoro, poco pane, insulti, bastonate e morte, a maggior gloria di Dio e nell'interesse della Santa Bottega. 3$500 al giorno alle bestie da soma che vanno ad affrontare disagi e pericoli d'ogni sorta, che offrono il loro sangue e la loro vita all'insaziabile voracità dei loro schiavisti, sono più che sufficienti. Beati quelli che soffrono, beati quelli che muoiono nella gloria del Signore, assassinati dalle febbri palustri, dal *craw-craw* e dal pugnale dei *capangas!* Purchè la linea si costruisca, purchè le azioni fruttino, più tardi, tesori agl'insottanati banditi della *Compagnia*... di Gesù!

Con questi intendimenti e con questo roseo orizzonte dei più lauti guadagni risultanti da uno sfruttamento indecente e scandaloso da esercitarsi su migliaia di operai, quest'esimia e non mai abbastanza esecrata Compagnia di colli-torti, di frati impudenti e di preti impostori, mise mano all'opera. Domandò ed ottenne dal governo della repubblica (bella repubblica invero!) tutte le facilitazioni, tutti i favoritismi; appaltò i lavori ad'un'Impresa che sottoscrisse un contratto dei più sconvenienti e disastrosi che non le lasciava margine alcuno per i più piccoli guadagni; permise che quest'Impresa cedesse lavori di scavo e di costruzione a dei sub-appaltatori e ad un prezzo così misero che essi non avrebbero potuto accettare sotto pena di rimanere in *deficit* verso l'Impresa; non provvide in alcun modo alle necessità delle turme disseminate su tutta la linea per un lungo tragitto di centinaia di kilometri; lasciò che i lavoratori mancassero di vettovagliamento, di acqua, di brande, di capanne, di ospedali, di ambulanze, di medicine, di cure, di tutto, in regioni insalubri e inospitali, ove tutto cospira contro la vita, ove si soffre e si muore.

Fece, insomma, tutte le economie possibili e immaginabili, laddove più necessitava ed urgeva molta espansività di lavoro, e tutto questo per la spilorceria, per l'infame egoismo, spinto al di là di tutti i limiti, dei suoi azionisti ingonnellati.

A torto, dunque, noi ce la siamo presa cogli *empreiteiros*, quasi che questi dovessero essere gli unici responsabili di tutte le infamie e le spilorcerie della Compagnia. Essi, per far fronte ai loro impegni e non venir meno ai loro contratti, hanno dovuto rappresentare la doppia parte di vittime e carnefici. Di vittime verso la *Companhia* che concedeva loro il sub-appalto dei lavori a condizioni per essi estremamente onerose, e di carnefici verso le loro *turme*, sulle quali si rifacevano dei pregiudizii sofferti coll'imposizione di un lavoro eccessivo e colla fornitura di alimenti putrescenti, avariati, venduti a prezzi incredibili e favolosi. E come poteva essere diversamente? Dai contratti stabiliti fra subappaltatori ed Impresa, e dei quali ho preso visione al mio passaggio per Baurú, risulta che il prezzo di scavazione della terra era fissato in ragione di $700 al metro. Ora, quanti metri di terra può scavare in un giorno un operaio? — Cinque o sei metri al più. Per conseguenza, il *massimum* che un *empreiteiro* può garantire ai propri operai (posto, ben inteso, che egli non voglia guadagnarci nulla) non può eccedere i 3$500 o 4$000 quotidiani. Ma è egli possibile che un *empreiteiro* voglia prender dei lavori in accollo, assumere delle responsabilità d'ogni sorta, a condizione di non guadagnar nulla e sacrificare mesi di tempo e di fatica per i begli occhi della *Companhia?* Assolutamente no. Per conseguenza, se i suoi profitti non possono uscire dalle saccoccie della *Companhia*, usciranno dalla pelle degli operai. Ed allora si ricorre alle speculazioni più scandalose ed infami per riassorbire il salario di questi, allo strozzinaggio più iniquo e più criminoso. Si prende la fornitura dei generi alimentari, degli oggetti d'uso comune, delle bevande alcooliche, ecc; si fa pagare una latta di 2 kg. di «banha» 7$000 (notisi che questi dati sono di una esatezza che non teme smentite), un litro di fagiuoli raccolti sotto l'impero di D. Pedro II $700, un litro di riso sgretolato, sudicio e lercio $800, un kg. di fetentissima pasta 1$300, una caraffa di *pinga* che vi fulmina appena l'avete assaggiata 1$500, una caraffa di orribile veleno a cui vien dato il nome di *vino* 2$000, un paio di *sapatões* che in tutte le calzolerie costano 6$000) 12$500, una camiciuola ordinarissima, che dovunque si compra a $900, 3$500, un paio di pantaloni, da 1$500, al modico prezzo di 5$000, e tutte le altre cose a prezzi ugualmente favolosi.

Così atrocemente spellati, succede allora che i lavoratori non ne guadagnano tanti per isfamarsi, e, mancanti di tutto, sfibrati dal lavoro, annientati dalle sofferenze, attaccati dalle febbri palustri e la *maletta*, senza un giaciglio ove riposare le membra indolenzite e stanche, senza più forze di resistenza sotto l'infierire del male, finiscono per soccombere riversi ed abbandonati sul proprio piccone che poc'anzi scavava, con un cupo rumore di colpi, l'umile fossa in cui saranno gettati fra poco. Allora... niente medici nè medicine, niente soccorsi. Il medico è alla stazione di *Miguel Calmon*, o a quella di *Maria Chica*, la catapecchia che funge da Ospedale a 200 kilometri di distanza, e le squadre di soccorso, le ambulanze, ecc... a Rio de Janeiro! Bisogna dunque morir come cani, peggio dei cani, senza una mano pietosa che inumidisca le labbra accese e riarse dalla febbre, senza una parola amica di conforto fra gli spasimi dell'agonia, senza un abbraccio di sposa ed un bacio d'addio! Le *turme* seguono l'opera loro di civiltà e di progresso... a tutto profitto della reverendissima *Companhia* di Gesù, e non posson badare a chi cade. Fra poco, forse, toccherà a loro la medesima sorte. Il cammino è disseminato di morti; dietro di sè hanno lasciato molte croci, e, dieci più, dieci meno, fa lo stesso. Avanti, dunque!... purchè la linea si costruisca, purchè gli *empreteiros* non sieno pregiudicati nei loro interessi, ed affinchè le pattuglie dei *capangas* non si vedono obbligate a metter mano alle carabine per impedire che il lavoro subisca delle sospensioni e rallenti. Soffrire e morire: ecco l'opera santa benedetta dai preti, glorificata da Dio!

Molti, però, non si sono uniformati a questo precetto, e si son dati alla fuga. Ferocemente inseguiti, nel folto della foresta o sotto il ferro omicidiario dei *capangas*, hanno trovato la morte. Quante sono le vittime? Quanti sono i poveri assassinati? Nessuno lo sa. Il loro numero è grande, è spaventevole. Le acque stesse del Tieté ne hanno accolti parecchi nei loro gorghi paurosi e profondi, e le tigri nel *matto* hanno fatto dei pasti succolenti.

Ah, se potessi parlare — mi diceva un *mineiro* intelligente e serio, di cui non posso fare il nome perchè occupa una carica importante nell'Impresa della *Companhia* — *quante cose orribili e raccapriccianti non avreste da dare in pasto alla curiosità del pubblico! Quante non ne ho vedute! Quanti delitti da far drizzare i capelli! Ma bisogna ch'io taccia...*

Ma per quanto possa saperne e narrarne, noi crediamo che questo buon *mineiro* non ne abbia vedute tante quante ne sono successe. Vi sono molte infamie che son rimaste in silenzio e la maggior parte dei delitti ravvolti nel mistero. Non pochi di essi sono stati scoperti, molti altri non tarderanno a venire a galla. Le vittime innumerevoli che la buona *Companhia* di Gesù ha disseminato per tutto lo Stato di São Paulo parleranno, e ne sentiremo delle belle. Tutte quelle che ho trovato lacere, affamate, più morte che vive, lungo tutta la linea Sorocabana ed anche sulla Paulista, nei *restaurants*, sui pei treni, negli ospedali, confermano pienamente tutte le verità da noi rivelate, ed aggiungono che esse non rappresentano che una terza parte della loro totalità.

Ma aggiungono ancora — ciò che deve renderci soddisfatti ed incoraggiati nel proseguimento della nostra imperterrita campagna— che la «Campanhia» è ormai colpita a morte, che essa sta espiando nel modo più terribile la colpa di tutte le infamie e di tutti i delitti commessi, che dalla *Noroeste* è calata fuga generale, che su 2000 lavoratori, un 250 appena sono rimasti in servizio sulla linea, e che i lavori dell'Impresa si possono considerare oggi, e per molto tempo ancora, completamente paralizzati.

Meglio così. Agl'insottanati briganti della *Companhia* di Gesù, non resterà ormai altro ricorso che quello d'invocare il loro infamissimo Dio affinché mandi dal cielo une vasta legione di angeli nel «Canal do Inferno» per rimpiazzare tutti i poveri diavoli che ne son fuggiti coll'orrore nell'anima e la morte nel sangue.

Io

(*) Questo articolo non potè esser pubblicato nel numero precedente, perchè arrivato quando già il giornale era in macchina.

La teologia morale svelata al popolo

RIVELAZIONI D'UN CURATO

Signori della «Battaglia», ho fede che non vorrete negare un po' di spazio, ad umile prete, che ha le sue buone ragioni, per insorgere, non contro i suoi sardanapaleschi superiori, insurrezione che lascierebbe il tempo trovato, ma contro i dogmi, i riti, ed altre fraudi (della Chiesa e della Religione) che per necessitá di pagnotta egli é obbligato di praticare e di gabellare come doverose e sacrosante.

Ho fede anche che vorrete conservare per voi e per vostra garanzia, il vero nome mio, perchè l'essere sospeso *a divinis* in questo momento e nella mia etá, potrebbe piombarmi nella miseria e nell'abbandono.

Il lieve socrifizio che io vi chiedo sará del resto compensato dall'importanza dei documenti che io vi fornirò — non contro gli uomini, nella cui natura, secondo il profondo pensiero di S. Agostino, é tollerabile il peccato — ma contro la dottrina immorale per sé stessa.

Permettetimi anche di render di pubblica ragione ch'io non sono ateo... sebbene la profonda conoscenza dei dogmi cattolici, potrebbe persuadermi ad esserlo, visto non esistere altra religione come la cattolica, che neghi, ridicolarizzi ed insulti iddio, e lo dipinga stupido e feroce.

Voi della «Battaglia» come generalmente tutti i pubblicisti liberi pensatori, combattendo il clero romano, o quello delle chiese affine, cadete sempre nei luoghi comuni, e dimenticate spesso la causa, per occuparvi assai troppo dell'effetto.

Confesso che l'immoralitá dei sacerdoti é un fatto; ma se questa loro immoralitá viene notata é appunto perché li si crede rivestiti d un carattere sacro che dovrebbe renderli invulnerabili...

Però é dovere di coscienza far risultare che la dottrina di cui si fanno banditori, sorpassa nell'immoralitá, ogni atto pratico, e ad essa dobbiamo dare la responsabilitá dell'immoralitá non solo dei propri sacerdoti, ma così pure delle varie societá e istituzioni civili.

L'ipocrisia, l'assenza di buona fede, la fraude, il vizio piú raffinato e sfrenato, infine tutti i mali morali di cui é affetta la nostra societá, non sono che una conseguenza della dottrina cattolica riveduta e corretta dai ge-

suiti, poiché le attuali dottrine della chiesa cattolica, altra cosa non sono che le dottrine di quella setta nefasta che fondata nel 1534 per la difesa della fede di Cristo, per la sete di ricchezze, per l'avidità di dominio tutto rese tollerabile, e perdonabile dal furto all'incesto; dallo spergiuro al delitto.

Io, in questi miei scritti, mi guarderò però bene di appellarmi a cose giá passate, contentandomi di riferirmi alle dottrine attuali della chiesa, a quelle presentemente in vigore, lontana e recente che sia la loro origine.

A questo punto mi piace ricordare una conversazione avuta con un vescovo—la cui fine miseranda come uomo compiango—proprio in questa sala umile e povera.

Erano presenti curati di altre parocchie e dopo un lauto pranzo, di cui avevano fatte le spese i coloni della villa di cui io sono il pastore spirituale, si faceva placidamente il chilo, parlando di un po' di tutto, rimproverandosi benignamente delle nostre amanti, o ridendo della dabbenaggine di questo o quel fedele minchione.

Quando non so come il discorso cadde sopra gli anarchici, dei quali un mio sudicio collega d'un paese vicino aveva molto a lamentarsi perchè gli avevano scoperte non so quali marachelle...

Ed eccoti il vescovo, che sia detto in sua attenuante, quel giorno ne aveva vuotati parecchi calici—non consagrati—del sangue di nostro Signor Gesù Cristo—barbera legittimo—scattar su e gridare:

— Os anarquistas são todos filhos da p...: elles pregam o roubo.

Ebbi allora la voglia di replicare che il furto è in mille modi predicato e difeso dalla chiesa e non inteso come collettiva restituzione a generale sacrificio, ma mi trattenni per evitare uno scandalo, di cui sarei stata l'unica vittima, considerato anche che avevo a farla con un gruppo di ubbriachi.

Molti anni passarono. Oggi, vecchio, stanco e disgustato di me stesso, non potendo romperla definitivamente con la setta che mi permette vivere, credo riabilitarmi presso la mia coscienza, denunciando al pubblico l'immoralità, della morale cattolica.

Ed in omaggio alla santa memoria dell'antico mio vescovo, proverò, canonicamente come il furto venga dalla Chiesa, non solo tollerato, ma predicato e giustificato con sofismi non balenati alla mente di tanti avvocati celebri per i loro arzigogoli e paradossi e sillogismi fuori posto.

Io qui parlando del furto non mi atterrò alle opinioni probabili—per essere antiche dei padri Tolet, Navarres, Sotus, Gordon...Tanto più che i miei colleghi potrebbero osservarmi che in tesi, tutti quei reverendi padri giudicano, a priori, il furto un grande peccato. Non dettó forse, il Vasquez, che «il furtto di trenta monete di oro è un peccato più grave che la sodomia ?...

Questa frase, il Guimemius assai logicamente conforta gesuiticamente, affermando che «...il più grave peccato è quello che viola la più grande virtù. Ora il furto è l'opposto della giustizia che è una grande virtù, mentre la sodomia la è della castità, che é una delle più piccole...»

A parte questa sapiente distinzione che ci porterebbe a scegliere la sodomia, come un peccato minore, é dovere riconoscere dunque che, in tesi, i teologhi della chiesa, condannano il furto in tutte le sue manifestazioni. In tesi; però la tesi viene negata, menomata, ripudiata, da mille ed una evasione e scappatoie che potrebbero compendiate stabilire l'assioma: rubare é peccato grave, saper rubare é peccato lieve e giustificabile.

In fondo anche i codici civili sono dello stesso parere: cosa che prova come la nostra società sia largamente imbevuta di massime *cattolicamente* morali.

Diceva la buon'anima dell'antico mio vescovo che: os anarquistas são todos filhos da p..., porque pregam o roubo.

Ora che io mi sappia, gli anarchici non hanno mai predicato il furto. Se la base economica della loro dottrina tende all'espropiazione generale, a comune beneficio, questo loro *desideratum*, non ha nulla a che vedere col furto individuale a beneficio dei singoli.

Conosco però casi in cui gli anarchici, davanti a turbe di affamati hanno consigliato il saccheggio dei forni o dei magazzeni ed ho letto articoli in cui si consigliava a chi non ne ha di prendere dove ce n'é.

Avanti della morte per fame, il furto.

Avrebbe dunque ragione l'ex mio vescovo? Nient'affatto. E s'egli, da morto, lo pretende, è un eretico in opposizione alla dottrina della Chiesa.

Scrisse il padre Casnedi: Dio non proibisce il furto che in quanto è riguardato come male, e non allora che è riconosciuto come buono.

Ecco una frase un poco equivoca, ma Busembaum la completa: « Colui ch'è estremamente povero può prendere quello che gli è necessario...»

Più chiaramente si manifestava Pierre Alagon.

— « E' permesso a qualcuno di rubare a causa della necessità in cui si trova?

— R. Ciò è a lui permesso, sia in segreto, sia apertamente, se non ha affatto altro mezzo per sovvenire ai propri bisogni; ciò non è nè furto e nè rapina, perchè, allora, secondo il diritto naturale, tutte le cose sono comuni. »

Ma questa è roba antica che risale al 1620. La Chiesa può aver mutato opinione: 65 proposizioni dei padri gesuiti, non vennero forse condannate da Innocenzo XI nell'anno di nostra salvazione 1679?

Atteniamoci perciò agli attuali manuali di Teologia morale, a quelli attualmente in vigore presso tutte le fabbriche di preti e confessori: apriamo il Gury.

— 616. L'uomo può, in una necessità estrema, servirsi del bene degli altri....

— 618. *D.* Può uno derubare il bene altrui per venire in aiuto non solamente a sè stesso, ma anche agli altri?

R. Si, secondo l'opinione piu comune, poichè si sostituisce in qualche modo agl'indigenti, e mostra che ama il prossimo come se stesso... »

619. — *D*... in una necessità estrema o quasi estrema, quale ne sia la causa si può derubare un oggetto di grande valore, o una forte somma se se ne ha il bisogno?

R. Vi sono due opinioni.

La prima risponde *no*.

La seconda più probabile e più comune, risponde *si* pervia che il ricco non è perciò ridotto ad una necessità eguale; ed il povero non prende che ciò di cui ha bisogdo ».

La Chiesa dunque, o anima santa dell'ex mio vescovo, va molto più in là degli anarchici... tanto più in là che arriva anche alla compensazione occulta.

« — Essa consiste nel ricuperare una cosa, prendendone un'altra che non ci appartiene affatto.

621 — La compensazione occulta può essere giusta e permessa, se presenta le condizioni volute...

622 — .... che il debito sia certo;.... che non si possa altrimenti ricuperarlo....; che la cosa sia ripresa in natura se ció si puó.... che non si esponga il debitore a pagare due volte...

623. — *D.* I servi che giudicassero di non essere sufficientemente pagati, possono essi ricorrere alla compensazione occulta?

R. No, in generale, che questa proposizione è stata condannata da Innocenzo XI.... »

Ma poiché nessuna condanna di papa, ha valore presso i gesuiti, sotto altri termini essi mantengono ferma l'antica proporziono con delle considerazioni del caso per caso.

Anzi immediatamente alla condanna, da parte del papa, della loro proposizione, essi per la bocca di uno dei loro, J. de Cardens, replicarono:

« Il sommo pontefice in questa condanna non parla affatto del caso, nel quale è più chiaro della luce del sole in pieno mezzogiorno, che i padroni commettono una ingiustizia, o diminuendo il salario che la giustizia esige dessi, o non pagando punto il prezzo convenuto ».

Negli attuali manuali di teologia morale del resto, la proposizione condannata resta in tutto il suo vigore.. canonico.

Egli, il servo, scrive Gury, puó compensarci eccultamente se ha « .... accettato il prezzo infimo, spinto dalla necessità... o se « ... è schiacciato da lavoro che non dovrebbe affatto fare ».

Perció se io prete, volessi dal pulpito consigliare ai coloni che vengono ad assistere alla messa di compensarsi occultamente del fazendeiro che li paga malamente, io non farei che seguire i precetti della Teologia che ho appreso nel seminario.

E ció praticando non sarei un anarchico violento e pratico, ma un prete scrupoloso.

Ció non pertanto il vescovo mi toglierebbe *l'exquatur*, sarei sospeso e forse scomunicato, perchè nella Chiesa vi sono due pesi e due misure ed è di obbligo salvare le apparenze ed evitare lo scandalo.

Ma queste non sono che bazzeccole. Noi avremo occasione di meglio costatare l'intima essenza della morale cattolica.

PADRE VENANZIO CURTI

Contro gli inquisitori della "NOROESTE"

Giovedì sera, nei locali della Federazione Operaia ebbe luogo una importante riunione, alla quale presero parte i rappresentanti dei sindacati operai, di associazioni, di circoli, e di una parte della stampa cittadina, per impedire all'impresa della "Noroeste" di derubare, torturare e assassinare i lavoratori da essa assunti al proprio servizio.

Non staremo a ripeter qui tutte le proposte presentate per ottenere lo scopo prefisso: sarebbe inutile. Noi aspettiamo gli uomini di buona volontá all'opera per poter parlar con la logica dei fatti.

In ogni modo nel prossimo numero, se sará del caso, diremo sul da farsi, il parer nostro.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

Anche sulla Paulista, come sulla Sorocabana, le vittime innumerevoli della *Noroeste* portano in giro la testimonianza vivente di tutte le infamie subite nel dominio infernale di Machado de Mello.

Ne ho trovate in Bica de Pedras, in Jahù, in Barra Bonita, in S. Carlos do Pinhal, colle vesti a brandelli, senza un soldo in tasca, emaciate dalle sofferenze, sfinite dalla *maletta* e dal *craw-craw.*

Tutte queste che ho interrogato confermano pienamente gli orrori della *Noroeste:* sfruttamento odioso, strozzinaggio, nutrizione da cane, lavoro accasciante, capangas armati di fucile, deportazione all'*Isola del Diavolo*, assassinamenti, mancanza di medici, di soccorsi, di cure.

I treni che vengono da S. Paulo dos Agudos ne portano tutti i giorni.

Il giorno 21 nel treno proveniente da Jahú, in un vagone di 2.a classe è steso su un banco un mulatto fuggito dalla *Noroeste*. L'infelice è scalzo, senza cappello e senza giacca, senza un centesimo in tasca, coi pantaloni e la maglia ridotti a brandelli. Si chiama João Narciso, nativo di S. João do Capivary. Il suo corpo trema terribilmente e si contorce come sotto l'azione di una corrente elettrica; i suoi denti battono celeremente. Sembra in preda alle convulzioni. Un suo compagno di viaggio, certo Joaquim José da Silva, baiano pur esso malconcio e stracciato, si toglie pietosamente lo sciallo dal collo e glielo stende addosso. Si direbbe la solidarietà nel dolore e nella morte. Curiosi di sapere di che si tratta, ci avviciniamo, l'interroghiamo:

Essi sono fuggiti dal Canal do Inferno, attaccati dalla *maletta*. Hanno fatto tutto il cammino a piedi dai posti di avanzamento a Itapura, da Itapura a Baurú. Lungo la strada hanno sofferto fame, sete, sonno. Uno di essi (il malato) è stato in procinto di morire. A Baurú hanno trovato un aiuto nella carità dei particolari, ed hanno preso il treno per Araraquara, diretti di là a *Sertãozinho*. Ciò che raccontano questi due disgraziati è orribile. Nel *Canal do Inferno* si muore. Molti loro compagni vi hanno lasciato la vita. Nessuno resiste agli attacchi della *maletta* e del *craw craw*. Dopo una settimana di permanenza bisogna soccombere. E chi muore, muore. Cure, soccorsi, son parole vuote di senso. Il lavoro è penoso, è micidiale; si lavora di giorno, di notte, senza interruzione. Il vitto è immangiabile: un pizzicotto di fagiuoli, un pezzettino di carne-secca, e via di nuovo al lavoro. Di notte si dorme per terra. Ciascuno si arrangia come può. *Mosquitos*, pulci, pidocchi e comp. bella sono all'ordine del giorno. Dopo una settimana, bisogna affrontare le fucilate dei *capangas* e darsele a gambe. E' ciò che è successo. La linea é rimasta quasi deserta. Tutti sono fuggiti più morti che vivi.

Questa la narrazione fatta in presenza mia, del sig. Bevilacqua Fortunato di S. Manoel do Paraiso, del sig. Battista Zucco d'Ibitinga e di molti altri passeggeri che non conosco.

Intenti pure processi il Torquemada Machado de Mello. Noi faremo sfilare in parata, sotto il muso dei giudici, le sue centinaia di vittime e di martiri!

Io

AGLI UMILI...

Colono, la terra è tua, il cafezal è tuo, tuoi i prodotti del suolo in cui cade la rugiada del tuo sudore.

Su quella terra che frutta solo per lo sforzo costante delle tue braccia, il padrone non ha nessun diritto, nè davanti a Dio, nè davanti agli uomini.

Egli ne ha usurpato il possesso: poichè nessuno ha il diritto di possedere più di quello ch'egli possa con la propria fatica rendere fruttifero, più di quello che sia necessario alla di lui esistenza.

Se quella terra è stata dissodata non l'hanno dissodata le braccia del tuo padrone... Se quella terra ha dato ricchezze, coi suoi prodotti, non è il padrone che l'ha fatta germinare.

E' il lavoro costante di generazioni di schiavi che ha fatto tuttociò.

Il padrone non ha fatto che piantare dei limiti e dire questo è mio.

Egli vive della tua fatica: tu produci dieci, e di quei dieci ne ricevi appena una misera parte: quanto appena possa bastare a conservarti in vita...

Ora tuttociò che è stato prodotto dal lavoro, appartiene al lavoro, è eredità del lavoro e deve tornare al lavoratore.

Quando ciò sarà compreso, sarà finita la miseria: non vi sarà più da una parte privazione e dall'altra eccessivo sperpero.

Il benessere sarà per tutti, perchè lo sforzo collettivo ed individuale aumenterà la ricchezza sociale.

Sapendo di lavorare per sé stesso il contadino saprà ottenere dal suolo il triplo di quello che oggi gli rende.

In verità, in verità io ti dico o lavoratore dei campi, o lavoratore della città che solo vivrai felice quando avrai ripreso ciò ch'é tuo.

Gli aumenti di salario, a nulla ti gioveranno poiché in breve, rincarirà la vita intorno a te.

A che scioperi dopo i quali tornerai all'antica oppressione, avvilito ed affamato, dopo aver perduti nella lotta i tuoi migliori compagni?

Non credere a nessuno, credi a te stesso. Tutti coloro che promettono migliorare la tua sorte t'ingannano: essi ben sanno che tutto é vano ed inuile.

Non credere a quelli che ti chiedono un voto per salire sulle tue spalle a far leggi contro di te. Per te, anche ammessa in loro la buona volontà di giovarti, nulla possono ottenere se non irrisorie riforme.

E non credere al prete che ti dice di soffrire rassegnato in questo mondo perché poi godrai nell'altro. Egli é un complice del padrone, come il padrone, egli vive nell'ozio, ingrassando con la tua fatica.

Se credi in Dio, adoralo nel gran tempio ch'é l'universo: che necessità hai di mettere tra te e lui un intermediario che ti fa pagare cara la sua mediazione?

E se Iddio c'é, é possibile che deleghi il suo potere ad uomini pieni di tutti i vizî, rei di tutte le turpitudini?

E che Iddio é questo che si pasce delle tue miserie, dei tuoi dolori... che dispensa tutta la sua protezione non a te che vivi nel dolore e lo adori, ma ai padroni che lo disprezzano e se ne ridono e che se fingono di crederci é perché tu non perda la paura dell'inferno?!

L'inferno?... ma vuoi un inferno peggiore di questo in cui vivi?

Non prestare dunque orecchio né al prete che ti consiglia un' umiltà ch'é il primo a ripudiare, e né a chi ti promette un mondo di belle cose perché tu gli serva di sgabello, o di scala.

La tua salute dipende da te stesso e potrai ottenerla, se veramente lo vorrai.

Colono, riprenditi la fazenda.

Artigiano, l'officina é tua.

GIGI DAMIANI.

LA RICOMPENSA

Un uomo onesto deve rispettare le leggi e i costumi del proprio paese, se non vuole andare incontro a dei guai, ed essere stimato e rispettato da tutti suoi concittadini.

Il proletario che si conforma a queste norme di viver civile gode dei seguenti privilegi:

1.° Lavorando dieci o dodici ore al giorno riceve un salario che gli permette di campare con pane e fagiuoli la propria famiglia, e di abitare, pagando la relativa pigione, in una stamberga;

2.° Di poter applaudire tutti gli alti personaggi dello stato, durante le loro gloriose girate, e di godere del beneficio delle pubbliche luminarie, e dei concerti delle musiche municipali;

3° Di essere elettore, cioè di potere scegliere dei padroni a lui simpatici, o per forza o per ragione, che lo caricano di obblighi e di tasse, e lo salassano, anche con tassa del sangue, in mille modi.

E tutto ciò finchè trova da vendere le proprie braccia a un padrone. Ma quando resta disoccupato i suoi fermi propositi di rimanere onesto cambian di natura.

Siccome quel che guadagnava gli serviva appuntino a vivacchiare, con la sua famiglia, giorno per giorno, restando disoccupato rimase pure senza mezzi per pagare il bottegaio, il padrone di casa e tant'altre bestie del genere, cosicchè neppure gli resta la possibilità di rimaner con loro un galantuomo.

E allora addio la sua onestà!

Non ha da pagare: è un malandrino.

Se poi la sua disoccupazione si prolunga il padrone di casa lo fa cacciar, con la sua compagna e i suoi marmocchi nella strada; il bottegaio gli nega il pane ed i fagiuoli, nessuno gli affida più nulla.

E allora cosa succede?

Nient'altro che questo: La legge perseguita e imprigiona come vagabondi coloro che non hanno domicilio, e fa lo stesso con i mendicanti, cioè con coloro che chiedono un pane per non morir di fame.

Povero uomo, povera donna; poveri bimbi.

Senza casa, senza pane, senza lavoro.

Qualcuno avrà pietà di essi? Vogliamo crederlo. Ma il povero proletario da galantnomo si è trasformato in vagabondo: non è più un uomo che rispetta le leggi e i costumi del viver civile.

Dopo venti o trent'anni di queste vicende, questo galantuomo rovinato nella salute, accasciato dagli anni e dalla fatica, senza beni di fortuna, malgrado tanti anni d'indefesso lavoro, e dopo aver arricchito tanti onesti birbanti, se ha la fortuna di esser ammazzato da un accidente, bene per lui perchè l'assistenza pubblica ne raccoglie il cadavere per buttarlo nella fossa comune del cimitero. Se poi ha la sventura di aver la pelle dura peggio per lui: diventa una bestia matricolata del reclusorio o del ricovero di mendicità.

Questa è la ricompensa che la nostra civile società riserba alle sue utili e rassegnate bestie da lavoro.

E non è poco, bisogna convenirne. Ci sono soltanto gli anarchici che possono aver l'assurda pretesa che un uomo, dopo che ha lavorato 30 anni, debba riposare nella vecchiaia, fra le cure di figli e di nipotini affettuosi, ben nutrito e ben vestito.

Allora addio civiltà! se tutti gli uomini avessero assicurato fino alla morte il pane e il ricovero....

Non ci sarebbero più leggi, non ci sarebbe più morale...

Infatti, come potrebbero farsi onore i filantropi, se non vi fossero delle grandi miserie da soccorrere o per meglio dire da compiangere?

CRONACA ROSSA

Rossa, è superfluo dirlo, di sangue; di sangue versato inutilmente, stupidamente, ogni giorno.

Io non nego che l'egoismo sia una passione nobile; anzi ammetto che l'egoista perfetto e cosciente sia l'unico essere virtuoso.

Ma per sapere essere egoisti, bisogna non esser malati, nè di nervi, nè di mente; bisogna digerire bene con lo stomaco e con l'anima. Cioè, urge essere sani, moralmente e fisicamente.

Disgraziatamente siamo chi più, chi meno, dei malati.

I più dalle privazioni, i meno dagli eccessi, hanno l'organismo logoro: tutti poi, indistintamente imbevuti d'idee che rispondono a leggi, non naturali, artificiali convenzionali, moralmente costituiamo la più completa associazione di mattoidi, che il sole abbia mai scaldato.

E' logico dunque che l'egoista non sappia esserlo e che giornalmente commetta delle solennissime bestialità. E le bestialità sarebbero il meno !!... Adesso per esempio è di moda l'assassinio... passionale.

Il marito che uccide la moglie o viceversa: oppure ambedue che uccidono il *terzo*, oppure questi che uccide quelli...

E tutto in nome dell'amore!

Che razza d'amore sia poi questo che per affermarsi non ha altri mezzi che il coltello o la rivoltella, io non arrivo a comprendere e pagherei a chi me lo dimostrasse.

Ma lo comprendono i giurati che assolvono benignamente tutti i delinquenti per ragione di corna.

E meglio così.

Qualunque sia la ragione che l'induce a ridonare alla società civile, i civilissimi assassini per amore, della longanimità loro io non me ne dolgo.

Anzi, se assolvessero anche i Roca e i Trad, farebbero cosa onostissima; perchè la galera non rimedia il male fatto e non rigenera neppure i carcerieri.

Punire *l'agente* che delinque può esser comodo: è certo che sia utile per i poliziotti, i giudici, gli avvocati ed i carcerieri.

Sotto il pretesto di amministrare la giustizia si vive o si vivacchia. Però la causa, le cause restano. Comprendo che sopprimerle, o tentare sopprimerle, sarebbe lo stesso che provocare uno sciopero di tutti i legulei e di tutti gli aguzzini... per mancanza di lavoro... Ma d'altra parte così non si può continuare.

Le palle di rivoltella fischiano in tutte le direzioni... e siccome i *gelosi* vedono male, o vedono doppio, nessuno è più sicuro, uscendo di casa, di ritornarci.

Io comprendo lo *sport* del pallone: comprendo anche la lotta romana; un pò anche il patinaggio; ma ho tutto il pieno diritto di protestare contro lo *sport* dell'omicidio... allora pure che passionale.

Anzi precisamente quando passionale.

Assassino per amore? Evvia !!...

Dite che siete matti, dite che siete ammalati; che soffrite di ernia, di reumatismo, di un accidente che vi spezzi il collo... ma no ch'è l'amore che vi fa uccidere.

Vi comprenderei di più se mi diceste che un callo che vi tira, inesorabile, vi obbliga a sfogare l'interna frenesi distribuendo quattro coltellate... Ma no per l'amore, per il troppo amore.

Come? io amo mia moglie, le voglio bene più che a me stesso, e perchè lei non sente la stessa passione per me la sgozzo !! ?... E l'amo ?...

L'amo più di me stesso! Ed allora perchè non impicco il signor *me stesso*? Perchè non lo decollo? Perchè ?...

Perchè di fatto io amo non solo *me* sopra ogni altra cosa, ma perchè, egoista a mezzo, o in un modo stupido, considerando mia moglie una proprietà, un oggetto di mio esclusivo uso, lo spezzo giacchè non mi vuol servire come pretendo. E spezzandolo m'insanguino le mani.

E' egoismo questo?

Si, però da pazzi... o da proprietarî.

Ed ecco che le donne si sono — forse progressi del *femminismo* — convinte anch'esse di essere *egoiste*. Reciprocità che minaccia l'egoismo maschile.

Come noi diciamo: la *mia* donna, esse dicono: il *mio* uomo.

E poichè noi uccidiamo, la *nostra* donna che si dà ad un altro; le donne cominciano a fare lo stesso coi *loro* uomini.

Così, coltellate di quà, revolverate di là: piatti che volano, sedie che si dovrebbero spezzare sulle corna ed invece si rompono, rompendole, sulle teste...

I giornali aumentano la tiratura e gli scrivani di polizia e del tribunale, guadagnano qualche cosa di più con il lavoro strordinario...

Ed è tutto.

Ora, i preti, dicono che un tale stato di cose è dovuto alla mancanza di religione: al trionfo del materialismo, dell'egoismo bestiale.

Protesto: protestiamo.

Non è di materialismo, nè di egoismo che si tratta.

Se si fosse *materialisticamente egoisti* non si ucciderebbe nessuno, per amore.

Invece si uccide perchè siamo rimasti religiosi e in conseguenza dell'educazione religiosa.

Già; e vi sfido, o sodomitici avanzi di seminario, a provare il contrario.

Non è la vostra religione che ha benedetto e strabenetto il principio di proprietà; non è la vostra religione che ha tenuto a battesimo la monogamia?

Non è la vostra religione che ha modificato i costumi, che li ha purificati?...

Ebbene quando i costumi erano corrotti... si uccideva meno per amore.

Bella purificazione la vostra che si risolve in una pasqua di sangue perpetua.

Ah! se si fosse *materialisticamente egoisti !...*

Se si studiasse davvicino la natura e ci si ricordasse di tutte le specie viventi che seguono le leggi di natura, che amano per adempiere alla legge di conservazione della specie e non perchè hanno giurato, una fedeltá che **nessuno osserva**, ad un determinato ed unico essere, davanti al naso gocciolante tabacco di un prete, ed alla pancia piena di sterco e di vermi dello stupidissimo signor facente funzione di sindaco.

Ma noi non siamo *materialisticamente egoisti;* ma sì, religiosamente altruisti: cioè, ipocriti, ingordi, viziosi e feroci. Lo siamo tutti: lo sono tutti: anche i signori anarchici, anche le signore anarchiche.

L'essere amato per noi e *per loro*,

cessa di essere.... un essere; diventa una cosa, una proprietà. E non è più lui che si ama, ma il possesso. Viva la proprietà! E se la proprietà, stanca di appartenere ad un padrone, scivola volentieri, tra le braccia di un altro, o di un'altra, allora si corre dall'armaiolo oppure si porta il coltellaccio di cucina all'arrotino... eppoi: Bum!.... Bum!...: Zaff!.... Zaff!....

E la patria è salva.

E l'amore?!...

Perdio! l'amore trionfa... se non altro nei romanzi di Carolina Invernizio. Trionfa al necroterio! Ed è il suo posto. Fatto di affetti che puzzano di latrina deve ben finire alla *morgue*.

Ebbene, in nome dell'anarchia, contro dio, contro la società, contro la chiesa, contro i mariti, contro le signore mogli, se questo è l'amore, abbasso l'amore!

Meglio la società carrotta che ci dette i saturnali, Lesbia e Saffo, che questa *pura* società che ci dà delle marie Vergini armate di rasoio, e dei San Giuseppe che tirano a segno sullo stomaco del prossimo.

Se la virtù deve essere assassinio: abbasso la virtù, viva il vizio.

Se amare od essere amato vuol dire essere candidato a sbudellare od a finire sbudellato.... abbasso l'amore sublime, santo e puro, e... viva l'amore che passa... come passa.... su i fiori la farfalla.

Ma non lasciamoci trascinare dal disgusto. Eppoi non ci si comprenderebbe, o ci ci comprenderebbe male.

Procuriamo di rimettere le cose al loro posto e, discutiamolo ed approfondiamolo, questo problema dell'amore.

Tale e quale lo si comprende oggi, non è per legge naturale, ma per artificiosa imposizione morale.

Si ama nel modo che ci hanno insegnato ad amare, e non come naturalmente si ama. Dunque ciò ch'è stato fatto, può essere disfatto.

Certo non in un giorno.

Insegniamo il disprezzo per tutti i convenzionalismi della nostra civile e cristiana società.

Ridiamoci del suo onore che puzza di orina e di... fiori bianchi.

Non deridiamo il cornuto.... non insultiamo la prostituta... e rispettiamo la donna che si dà a chi le pare e piace.

Comprendo lo spavento dei lettori timorati, ma, cosa vogliono? io non ho come loro il temperamento dell'assassino passionale.

Ed ai compagni dico: trattiamone un poco più spesso del problema dell'amore.

L'anarchia verrà, quando la mentalità anarchica, per lo meno in una minoranza attiva, sarà un fatto.

E ci siamo ancora lontani.

La rivoluzione potrà fare dei miracoli, ma non tutti quelli che ci figuriamo.

Eppoi, i miracoli tutti, rispondono ad un processo preparatorio.

Ora il giorno in cui gli amanti avranno un po' più sano concetto dell'amore, noi saremo più prossimi all'anarchia.

Con i macellai, maschi e femmine di oggi, mai potremo raggiungerla, persuadetevene.

E se la si raggiungesse, io la ricuserei.

Per sgozzarsi, in nome dell'amore paradisiaco, sublime e santo, c'è spazio e libertà sufficiente anche nella società borghese e cristiana.

Non vi sembra?... GIGI DAMIANI.

Mutuo appoggio ed individualismo

Col considerare gli insegnamenti che possono essere dedotti dall'analisi della società moderna, unitamente all'insieme delle testimonianze relative all'importanza del mutuo appoggio nell'evoluzione del mondo animale e dell'umanità, noi possiamo riassumere la nostra inchiesta nel modo seguente.

Nel mondo animale abbiamo visto (1) che la grande maggioranza delle specie animali vivono in società, trovando nella associazione la loro migliore arma per la "lotta per la vita", compresa, ben inteso, nel senso largo di Darwin — non come una lotta pei semplici mezzi d'esistenza, ma come una lotta contro tutte le condizioni naturali sfavorevoli alla specie. Le specie animali in cui la lotta individuale é stata ridotta ai suoi minimi termini, mentre l'abitudine del mutuo appoggio vi ha raggiunto il suo massimo sviluppo, sono invariabilmente le più numerose, le più prospere e le più aperte al progresso. La mutua protezione così ottenuta la possibilitá di giungere ad un'etá avanzata e d'accumulare dell'esperienza, uno stato intellettuale più avanzato, e lo sviluppo d'abitudini sempre più sociali, assicurano la conservazione della specie, la sua estensione e la sua evoluzione progressiva. Le specie non socievoli, invece, sono condannate a deperire.

Passando quindi all'uomo noi l'abbiamo visto vivente in gruppi e in tribù all'alba stessa dell'etá della pietra; abbiamo segnalato un gran numero d'istituzioni sociali sviluppate giá durante lo stato selvaggio primitivo, nel "clan" e nella tribù; ed abbiamo constatato che i più antichi costumi ed usi, nati in seno della tribù, diedero all'umanitá l'embrione di tutte le istituzioni che determinarono piú tardi le linee principali del progresso. E' dalla tribú selvaggia che riuscì a svilupparsi il cómune agricolo; e un nuovo ciclo, più largo del precedente, di costumi, d'abitudini e d'istituzioni sociali, di cui un gran numero sono ancora viventi tra noi, si formó da quel momento, prendendo per base il principio del possesso in comune d'un dato territorio e la sua difesa in comune sotto la giurisdizione dell'assemblea del villaggio, ed avente per ambiente la federazione dei villaggi che appartenevano a uno stesso ceppo o erano supposti tali. E quando buoni giovani spinsero gli uomini a fare un nuovo passo in avanti, lo fecero costituendosi in cittá, che rappresentano una doppia rete d'unitá territoriali (comuni paesani) combinate con le "guildes" — quest'ultime essendo formate per esercitare in comune un'arte o un'industria qualsiasi, oppure per il mutuo soccorso o la mutua difesa.

Infine, sono stati menzionati dei fatti per mostrare che, quantunque lo sviluppo dello Stato sul modello della Roma imperiale abbia violentemente segnato la fine di tutte le istituzioni di mutuo appoggio del medio evo, questo nuovo aspetto della civiltá non ha potuto durare. Lo Stato, basato su varie aggregazioni d'individui e volendo essere il loro legame d'unione, non bastava al suo scopo. Allora la tendenza al mutuo appoggio spezzó le leggi ferree dello Stato; riapparve e s'affermó nuovamente in infinitá d'associazioni che tendono ora ad abbracciare tutte le manifestazioni della vita sociale ed a prendere possesso di tutto ció di cui l'uomo ha bisogno per vivere e per riparare le perdite causate dalla vita.

Ci si obbietterá probabilmente che il mutuo appoggio, pur essendo uno dei fattori d'evoluzione, non rappresenta peró che un solo aspetto dei rapporti umani; che a lato di questa corrente, per quanto potente essa sia, esiste ed ha sempre esistito l'altra corrente — l'affermazione dell'*io* dell'individuo. E questa affermazione si manifesta, non solamente negli sforzi dell'individuo per raggiungere una superioritá personale, o una superioritá di casta, economica, politica o spirituale, ma anche in una funzione molto più importante, benché meno evidente, quella di spezzare i legami (che possono sempre diventare troppo immutabili) imposti all'individuo dalla tribú, dal comune agricolo, dalla cittá e dallo Stato. In altri termini c'é l'affermazione dell'*io* dell'individuo, considerata come un elemento di progresso.

E' evidente che nessuna esposizione dell'evoluzione non sará completa, se non si terrá calcolo di entrambi queste correnti dominanti. Ma l'affermazione dell'individuo o di un gruppo d'individui, le loro lotte per la superioritá ed i conflitti che ne risultano sono giá stati analizzati descritti e glorificati da tempo immemorabile. In realtá, sino ad oggi, questa corrente soltanto ha cattivato l'attenzione del poeta epico, dell'analista, dello storico e del sociologo. La storia, come venne scritta fino ad oggi, non é, per cosí dire, che una descrizione delle vie e dei mezzi coi quali la teocrazia, il potere militare, l'autocrazia e più tardi la plutocrazia sono state create, stabilite e mantenute. Le lotte tra queste differenti forze formano l'essenza stessa della storia. Noi possiamo quindi ammettere che giá si conosce il fattore individuale nella storia dell'umanitá, benché rimanga un vasto campo di nuovi studii da fare su questo soggetto, considerato dal punto di vista che abbiamo indicato. Invece, il fattore del mutuo appoggio non venne finora trattato da nessuno. Gli scrittori della generazione presente e passata lo negano puramente e semplicemente, ed anzi ne parlano per deriderlo. Era dunque necessario di mostrare dapprima la funzione immensa che questo fattore esercita nell'evoluzione del mondo animale e in quelle delle societá umane. Non é che quando questa sará pienamente riconosciuta che diventerá possibile lo stabilire un confronto tra i due fattori.

Tentare, sia pure approssimativamente una valutazione della loro importanza relativa con qualche metodo statistico sarebbe evidentemente impossibile. Una sola guerra—lo sappiamo tutti — puó produrre un male immediato e susseguente più grande di tutto il bene che potrá risultare da cento anni d'azione continua del principio del mutuo appoggio. Ma, quando noi vediamo che nel mondo animale lo sviluppo progressivo o il mutuo appoggio vanno di pari passo, mentre la lotta in seno della specie corrisponde sovente a periodi di regresso; quando osserviamo che, per l'uomo, il successo, persino nella lotta e nella guerra, é proporzionato allo sviluppo del mutuo appoggio in ciascuno delle nazioni, cittá, partiti o tribú che entrano in conflitto; e che, nel corso dell'evoluzione, la guerra stessa fu, sino a un certo punto, messa al servizio del progresso del mutuo appoggio nell'interno di nazioni, cittá o tribú, — intravvediamo giá l'influenza dominante del fattore del mutuo appoggio come elemento di progresso. Noi vediamo inoltre che la pratica del mutuo appoggio e i suoi sviluppi successivi hanno creato le condizioni stesse della vita sociale, nella quale l'uomo ha potuto sviluppare le sue cognizioni e la sua intelligenza; e che i periodi in cui le istituzioni basate sulle tendenze del mutuo appoggio hanno avuto il loro massimo sviluppo, sono pure i periodi di maggiori progressi nelle arti, nell'industria e nella scienza. Lo studio della vita intima della città del medio evo e delle antiche città greche ci mostra infatti che il mutuo appoggio, quale fu praticato nella "guilde" e nel "clan" greco, combinato con la larga iniziativa lasciata all'individuo e ai gruppi dall'applicazione del principio federativo, diede all'umanitá le due piú grandi epoche della falsa storia: quella delle antiche città greche e quella della città del medio evo. Invece, la rovina delle istituzioni di mutuo appoggio durante i periodi seguenti della storia, quando lo Stato stabilí la sua dominazione, corrisponde nei due casi ad una decadenza rapida.

Quanto al repentino progresso industriale, prodottosi nel nostro secolo e attribuito generalmente al trionfo dell'individualismo e della concorrenza, esso ha un'origine molto più profonda. Le grandi scoperte del quindicesimo secolo, specialmente quella della pressione atmosferica, come pure una serie d'altre scoperte in fisica od in astronomia, furono fatte sotto il regime delle città del medio evo. Ma una volta queste scoperte fatte, l'invenzione del motore a vapore e tutta la rivoluzione che implicava la conquista di questa nuova forza motrice dovevano seguire necessariamente. Se le città del medio evo avessero durato abbastanza per perfezionare le loro scoperte fino a tal punto, le conseguenze etiche della rivoluzione effettuata dal vapore avrebbero potuto essere differenti; ma la stessa rivoluzione nell'industria e nelle scienze sarebbe stata inevitabile. Possiamo anzi chiederci se la decadenza generale delle industrie che seguì la rovina delle città libere, e che fu così grande nella prima metà del diciottesimo secolo, non ritardò di molto l'invenzione della macchina a vapore, come pure la rivoluzione industriale che ne fu la conseguenza. Quando noi consideriamo la rapidità stupefacente del progresso industriale dal dodicesimo al quindicesimo secolo — nelle tessiture delle stoffe, nel lavoro dei metalli, nell'architettura e nella navigazione — e pensiamo alle scoperte scientifiche risultate da questo progresso industriale alla fine del quindicesimo secolo, siamo spinti a chiederci se l'umanità non fu ritardata nel possesso di tutti i vantaggi di queste conquiste, dalla depressione generale delle arti e delle industrie in Europa che seguì la decadenza delle città medioevali. La scomparsa dell'operaio artista, la rovina delle grandi città e la cessazione delle loro non potevano certamente favorire la rivoluzione industriale. Sappiamo, infatti, che James Watt perdette venti o più anni della sua vita prima di utilizzare la sua invenzione, perchè non poteva trovare nel secolo diciottesimo quanto avrebbe trovato ben facilmente nella Firenze o nella Bruges del medio evo, — degli artigiani capaci di comprendere le sue indicazioni, di eseguirle in metallo e di dar loro la finitura artistica e la precisione necessaria per la macchina a vapore.

Attribuire il progresso industriale del nostro secolo a questa lotta d'ognuno contro tutti che ha proclamato, è ragionare come l'uomo ignaro delle cause della pioggia, il quale l'attribuisce alla vittima da lui immolata davanti al suo idolo d'argilla. Per il progresso industriale. come per ogni altra conquista sulla natura, il mutuo appoggio e i buoni rapporti tra gli uomini sono certamente, come lo sono sempre stati, molto più profiqui nella lotta reciproca.

PIETRO KROPOTKINE

(1) P. KROPOTKINE: *Mutual Aid.*

UNA MOSTRUOSITA' GIUDIZIARIA

Il verdetto che condannava a 25 anni di reclusione Michele Traad come preteso assassino del negoziante Elias Fharat, è una mostruosità che non ha certo riscontro negli annali dei fasti giudiziarii.

Quest'uomo è stato condannato senza un'ombra di *prova*, come senza un'ombra di prova venivano recentemente condannati dal Tribunale di Rio Roca e Carletto. 1).

Egli era imputato di avere ucciso, per un motivo misterioso, il suo connazionale Elias Fharat, di averlo chiuso in un baule e portato a spasso per terra e per mare...

Arrestato a bordo ed esposto il cadavere nel necroterio di Rio, **nessuno** — a distanza di soli cinque giorni dal suo preteso strangolamento — **riconosce in lui il negoziante Elias Fharat..**

Il fratello non riconosce il fratello, la moglie non riconsce il marito, i siriaci non riconoscono il loro conterraneo, gli amici più intimi della vittima non riconoscono l'amico.

Vivo, Elias Fharat, ha capelli *castano-scuri* e grossi baffi.

Morto, ha capelli *neri* e *non ha baffi*.

Vivo, ha un segno visibilissimo di tattuaggio nella mano.

Morto, non presenta tattuaggi di sorta (2).

Ed in'oltre: Elias Fharat sarebbe stato ucciso cinque giorni prima dalla scoperta del suo supposto cadavere nel baule di Traad.

Dall'esame necroscopico, risulta invece che quel cadavere apparteneva a persona deceduta in tempo molto anteriore (quindici o venti giorni prima); che, a distanza di appena 5 giorni, non poteva trovarsi in tale stato avanzato di putrefazione da emanare un fetore asfissiante; che non poteva presentare la sacca dello stomaco e gl'intestini completamente vuoti e quasi risecchiti; che non poteva non presentare echimosi ed altre traccie di violenza e di lotta prodotto durante lo strangolamento.

Nessuna prova dunque che il cadavere trovato nel baule fosse quello di Elias Fharat, bensì tutte le prove in contrario.

Ma v'ha di più:

Nessun testimonio oculare ha deposto di aver assistito all'uccisione di Elias Fharat; nessuno ha sentito dei rumori, un grido, un lamento uscir fuori dell'abitazione di Traad in cui il delitto sarebbe stato compiuto; nessuno dei numerosi vicini si é accorto di nulla!

Pure tutto ció é abbastanza incomprensibile e strano.

Dalle deposizioni tutte dei testimoni, della moglie di Fharat, del fratello, dei più intimi amici ecc. non risulta che Traad abbia mai avuto moiivi di odio contro Fharat; non risulta che fra essi sieno mai avvenuti dei diverbi e delle questioni. Risulta, invece, che Fharat fu una specie di benefattore per Traad, e che fra ambedue esisterono sempre i più buoni rapporti di amicizia ed interesse.

E' da escludersi, pertanto, l'uccisione per *rancore* ed a scopo di *vendetta*.

Lo scopo del *furto*, pure. Indosso al cadavere sono stati trovati oggetti di volore e danari per una somma quasi di 3:000$000. Traad ebbe in mano ingenti somme di denaro appartenenti al Fharat, e mai ne abusó.

Resterebbe l'ipotesi dell'assassinio per *gelosia*, del delitto passionale.

Quali prove si hanno in favore di questa ipotesi? Nessuna. Le lettere della Carolina a Traad hanno il carattere di una corrispondenza puramente amichevole, nella quale la prima confida al secondo le amarezze della propria vita cagionate dalle avversioni dei di lei parenti, e tra le manifestazioni di fedeltà e di amore al propria marito, sembrano non domandare al destinatario che il conforto morale dei suoi incoraggiamenti. Nessun'altra corrispondenza in questo senso compromettente é stata scoperta, nessuna dichiarazione o confessione amorosa da parte di Traad verso la Carolina, néssuna testimonianza od accusa di sospette intimità, di abboccamenti, d'illecite relazioni o di corte fra di essi é venuta ad avvalorare l'ipotesi, che sembrerebbe la più generalizzata, di un delitto passionale.

Perché dunque Traad avrebbe ucciso Fharat? Misiero, inconcepibile mistero!

E poi: perché l'assassino avrebbe portato a zonzo per mare e per terra il cadavere della sua vittima? Altro mistero... impenetrabile!

Un assassino, quando ha ucciso, ha supremo interesse di sfuggire alla galera, occultando il delitto.

Ora, nel caso che ci occupa, niente di piú facile per Traad, fare sparire le tracce del delitto colla simulazione di un suicidio. Colla medesima corda con cui avrebbe strangolato Fharat, avrebbe potuto sollevarne il cadavere al soffitto, uscir fuora, farsi vedere a qualche amico, rincasare e gridare immediatamente al soccorso, come succede nei casi della scoperta di un suicidio, rappresentando così una bella parte in commedia. La cosa sarebbe sembrata naturalissima; Il Fharat sarebbe stato attaccato da mania suicida e, per non dare un colpo troppo terribile alla famiglia, invece di uccidersi in casa propria entrato in casa di Traad per la porta lasciata socchiusa, approfittando dell'assenza dell'amico, avrebbe posto fine ai suoi giorni, strangolandovisi.

Di questi fatti ne accadono tutti i giorni, e nessuno avrebbe potuto sospettare che trattarsi di un delitto. In ogni modo il *sospetto* non é una prova, e Traad se la sarebbe cavata a meraviglia.

Oppure: messo il cadavere nel baule, poteva spedirlo per... Pindamonhangaba! Era facile, insomma, sbarazzarsi del cadavere o nascondere, per lo meno, le tracce del delitto.

Ma no: Traad non vuole occultare il delitto, non vuol disfarsi del cadavere. Dolente che nessuno lo abbia sorpreso in flagrante nella consumazione del delitto, smanioso di farsi scoprire, mette il cadavere nel baule, lo manda alla stazione, *lui stesso* va a spedirlo per Santos, *lui stesso* va a Santos a ritirarlo, *lui stesso* lo porta in casa di un conosciuto, *lui stesso* lo porta a bordo, *lui stesso* lo porta dalla cabina sul ponte del vapore, *lui stesso* lo vuol gettare a mare, e *lui stesso* dichiara, asserisce, che Elias Fharat é stato ucciso e quello é precisamente il cadavere di Elias Fharat!!!

Se vi erano degli ostacoli per isbarazzarsi del cadavere, Traad li ha cercati tutti. A tutti é andato incontro. Si direbbe che, piú che cercar di nascondere il delitto, se lo portasse seco, appeso al collo come un amuleto, per farselo scoprire.

Pare che egli non avesse altro pensiero dominante, altra ossessione persistente che quella di dire al mondo dei viventi: "Ma dunque non mi si vuol gettare in galera? Nessuno dunque vuol rendersi conto che in questo baule c'é un uomo morto?" C'é da scommettere una cosa: che, se Traad non fosse stato arrestato, a quest'ora sarebbe sempre a zonzo per mare e per terra con il cadavere di... Elias Fharat! Perché, infine, egli non andava in cerca che di farsi scuoprire col macabro baule fra le mani, ed arrestato, far credere che il cadavere chiuso lá dentro non era che quello del suo benefattore.

La persistenza di Traad su questo punto ingigantisce dopo il suo arresto, durante l'istruttoria e il dibattimento. Egli cerca difendersi, negando di essere stato lui l'assassino, gettando la responsabilità del delitto su due fantastici autori di nazionalità italiana; ma ciò che più gl'interessa, ciò che gli preme soprattutto che emerga dal processo, è che Elias Fharat non esiste più nel mondo dei vivi.

E' noto come l'opinione pubblica avvalorasse molto l'ipotesi di un simulato delitto, e come anche i giudici abbiano a più riprese dubitato sulla morte di Fharat. Ebbene: Traad avrebbe potuto sfruttare quest'ipotesi, dichiarare che tutto si induceva ad una esilarantissima farsa in cui egli e Fharat, di previo concerto, avrebbero rappresentato la parte di protagonisti — l'uno andando in prigione, l'altro a fare un viaggetto nel Giappone — ma nulla di tutto ciò. Traad preferisce un verdetto condannatorio, anzichè uscire in fretta dalle peste colla confessione pura e semplice della verità.

Ora, quale interesse aveva Traad di far passare Fharat come morto? Il mistero, per noi, è tutto qui. E' questo punto oscuro della commedia che bisognava illuminare, è sulla soluzione di questo difficoltoso quesito che doveva convergere tutto il criterio dei giurati.

Ma essi hanno condannato. Condannato stupidamente, scioccamente, alla carlona, tanto per far sapere al mondo dei vivi che anche nella bella S. Paulo vi sono dei giurati che giuocano sulla vita di un uomo colla medesima spensieratezza con cui giuocherebbero dieci *testões* al *bicho*.

Che Traad lo si è giudicato alla *sans façon* e condannato senz'ombra di prova, lo dimostra la requisitoria stessa del Promotor Pubblico, che è stata quanto più d'insipido e di appisolante immaginar si possa. Essa si è basata sulle dichiarazioni fatte da Traad in polizia, e sull'esistenza di un morto nel baule di Traad. Niente di più. Il Promotore ha voluto far sapere che anche lui non è al mondo per nulla, e che, se non si può brillare di una luce immortale nel campo della giurisprudenza, si può fare sfoggio, almeno, di una ferocia d'antropofaghi. Ed ha domandato 25 anni di reclusione per Traad, oltremodo dolente di non aver potuto domandarne la testa.

Ed i giurati accogliendo pienamente le conclusioni mostruosamente sciocche e bestiali del Promotore Pubblico, hanno emanato il terribile verdetto.

E' fatta giustizia con tutto ciò?

Non lo si creda!

Traad é stato condannato.

ORESTE RISTORI

(1) Roca e Carletto possono ben esser gli autori dell'assassinio dei fratelli Fuoco, possono aver compiuto, prima, anche delitti peggiori ed esser capaci di tutti i misfatti, ma quel che e certo si é che essi pure furono condannati senza una prova.

(2) Il tatuaggio non sparisce dopo la morte; resta fino a che il braccio o la mano in cui é stato praticato non si decompone. Ragione per cui il cadavere trovato nel baule, se fosse stato quello di Fharat, avrebbe dovuto presentare i segni del tatuaggio.

Piccola Posta

Ristori.—I conti vanno come tu dici. Nulla é stato perduto. — Hai fatto bene a pestare il grugno a quel mascalzone. Saluti.

Iesi (L. FABBRI). — Spedito vaglia postale. Segue lettera raccomandata. Saluti.

Santos. (A. LIPPI). — Non so se hai la virtú di capire tutto l'opposto di quel che sta scritto. Io non posso fare altro che ripetere che da te della festa del primo maggio ricevemmo Rs. 150$000. — Saluti.

CONFERENZA

Oggi domenica, alle ore 2 pom., nella sede del Circolo di Studi Sociali Rua Immigrantes 195, avrà luogo una conferenza di propaganda.

Sono particolarmente invitati i lavoratori.

LA FUGA DEI SOLDATI dalla NOROESTE

In questi giorni sono fuggiti quasi tutti i soldati addetti al servizio di sicurezza pubblica sulla "NOROESTE". Molti di essi sono arrivati, seminudi, affamati, al posto poliziale di Campinas, dichiarando che vanno più volentieri in prigione che nel Canale dell'Inferno; molti altri, per paura di punizioni disciplinari, sono disertati senza presentarsi in alcuna parte.

Immaginate dunque:

Neppure i soldati vogliono rimanere a guardia delle anime dei condannati a morte nell'Inferno della "Noroeste"!

ALLA DONNA

Non ti preoccupi di nulla; e pure, i signori uomini, discutono fra loro, come possono meglio godere la tua bellezza e sfruttare la tua attività.

Nelle loro discussioni, nelle loro decisioni la tua personalità, la tua volontà, é negata. Il ricco ti considera quale un vezzoso animale di lusso. Ti ricopre di seta, di monili e di diamanti. Il suo orgoglio di uomo per bene è solleticato da gli sguardi spogliatori, osceni dei passanti che ti ammirano. Finchè servi il suo orgoglio e la sua vanità, egli satolla tutti i tuoi capricci, ma se fiera della tua bellezza, cosciente della tua personalità vuoi seguire l'impulso del tuo cuore, la ragione della tua coscienza, l'uomo che dice di adorarti diventa il tuo spietato carnefice. Tu devi passare nella società per solleticare tutti gli appetiti, per accendere tutti i desideri. Però, guai a te, se non soffochi il fuoco dei tuoi sensi, se fra i desideri che accendi, il tuo desiderio sente l'attrazione di un affetto che non hai cercato, ma che dal tuo cuore spontaneamente è scaturito malgrado la tua volontà.

Non è certemente bello, nè morale che tu esponga, in un convito di eleganti bevitori di champagne, il tuo seno, le tue braccia, per accendere dei desideri che naturalmente possono accendere il tuo desiderio, quando si è partigiani di una morale, che ti bolla di prostituta se la tua passione è più forte degli osceni calcoli della tua classe.

Lo vedi, sei ricca, ma non ti appartieni: hai per missione di accendere dei desideri, che se ti travolgono fanno di te una prostituta, e l'uomo a cui appartieni ti può uccidere col plauso anche di quelli che tutti i trabocchetti ti han teso, per farti infrangere i tuoi cosidetti doveri di sposa.

E tu, donna peblea, cosa sei nel mondo?

Se parli, ti chiudon subito la bocca: «Tacii queste non son faccende da donna». E quali sono le faccende della donna? Unicamente di rivoltar sudiciume da mane a sera. Smocciar e ripulir bimbi, ripulir vasi più o meno sudici; lavar piatti e panni più o meno fetenti; rattoppare stracci. E poi almeno la tua *corvée* finisse qui. Ma no: c'è anche il servizio di notte. Tu non puoi aver dei desideri, devi aspettar di esser desiderata. E quando non desideri? La tua volontà nulla conta. Comanda il maschio e tu sei la sua schiava.

Una buona moglie deve sempre obbedire. C'è chi pensa per lei. La sua condotta è così tracciata: ridere quando il padrone è contento; piangere quando il padrone è triste.

E poi non havvi davvero da stupirsi se la nostra civile società è un vasto teatro di turpitudini e di delitti.

Con lo donna schiava, bestia da voluttà, esca di turpi desideri, macchina da far figliuoli, gli uomini non possono essere che degli ipocriti, dei bordellieri, dei ruffiani e dei cornuti.

Non si può così indegnamente gettare nel fango e costringere alla schiavitù la metà del genere umano senza fare di tutta l'altra metà un'accozzaglia di bruti che s'ingannano, si sfruttano, si ammazzano, in nome di dio, della morale e della legge, fra loro.

E ciò durerà, o donne, finchè voi non penserete col vostro cervello, non agirete secondo la vostra ragione, non amerete come vi dice il vostro cuore.

L'ora di esser padrone dei vostri destini è suonata.

Non obbedite più.

ANNA DE' GIGLI.

Fate leggere LA BATTAGLIA

La morte della Comune

La giornata della Comune è finita. Nei rossi bagliori dell'incendio, la Senna sembra un gran fiume di sangue. Essa reca alla foce lontana tutto il sangue che Parigi versa dalle vene aperte. Il moribondo, con una fantasia da re orientale, ha voluto accendere il proprio rogo: in quello consuma se stesso, le sue colpe, le sue ricchezze, i suoi onori, per riuscire nudo spirito purificato. L'ora dell'estremo abbandono è anche l'ora della gloria. La spessa muraglia di fumo che l'incendio sopporta sui vertici delle fiamme toglie finalmente alla nostra vista i generali e gli uomini di stato da operetta. Resta lo spettacolo di questi uomini sopraffatti da settantadue giorni di continuo combattimento, i quali, pur nella visione dell'inevitabile destino, non smarriscono l'animo e volgono ancora la faccia al nemico.

La bandiera rossa cadrà dall'ultima barricata coll'ultimo combattente che sarà stato colpito alla sua ombra. E prima di quell'ora Versaglia non avrà trionfato.

Il macello legale era già cominciato, Edouard Moreau, l'anima del Comitato Centrale, il venerdì 26 Maggio cadeva nelle mani dei versagliesi, fu identificato, giudicato e fucilato in 20 minuti. Una persona sorpresa al campo di Marte e per vendetta privata denunciata come Billioray fu, nonostante ogni suo diniego e attestazione di provare la sua vera identità, fucilata. Nel pomeriggio si seppe che si chiamava Constant e non si occupava affatto di politica. Un' altra persona arrestata a Saint Germain l' Auxerrois fu presa per Jules Vallès, e fucilata. Una terza che si chiamava Vaillant, scambiata con l'omonimo membro della Comune, scampò per miracolo la morte. Mandata a Satory per essere fucilata, gli altri prigionieri protestarono che non era Edouard Vaillant della Comune. Nella stessa giornata aveva luogo la fucilazione di Millière, i cui particolari ecciteranno sempre lo sdegno d'ogni anima umana.

Venerdì, 26, la resistenza dei federati si concentra a Belleville, Piazza della Bastiglia e Piazza del Trono (ora Piazza della Nazione): resiston gagliardamente. I generali versagliesi riconoscono che questo giorno i federati si sono battuti assai bene.

Alle due del pomeriggio Piazza della Bastiglia soccombe. La morte insegue i federati alle calcagna. L'unica autorità della Comune restata ancora in piedi è Ranvier. Gli ultimi proclami portano soltanto il suo nome. Inchiniamoci innanzi all'intrepido soldato della rivoluzione, che da cinque giorni non tocca un'ora di riposo e leggiamo l'ultimo suo manifesto: «Cittadini del XX Circondario, se noi soccombiamo, sapete qual sorte ci attende... Alle Armi! Vigilanza stretta sopratutto di notte... Io vi domando di eseguire fedelmente gli ordini... Prestate il vostro soccorso agli abitanti del XIX Circondario; aiutateli a respingere il nemico. Là è la vostra sicurezza. Non aspettate che Belleville sia attaccata... e Belleville ancora una volta avrà trionfato...Avanti dunque! «Viva ora e sempre la Repubblica». E' l'ultima parola dettata in nome della Comune. Infine ella è morta virilmente.

Gli ultimi ostaggi sono fucilati. E che! Versaglia avrebbe sola il diritto della ferocia? Essa sta massacrando da cinque giorni innocenti, feriti e prigionieri, ed i federati—nel calore della implacabile lotta—perdonerebbero ai complici dei loro assassini?

Cotesta indulgenza sarebbe viltà.

Nessuno ha mai detto che la rivoluzione sia un'accademia di sentimentali.

Sera del venerdì: i versagliesi non sono riusciti ad impadronirsi della Place du Trône. Durante la notte le artiglierie versagliesi covrono di obici Menil-Montant e Belleville, che non possono rispondere.

La resistenza dei federati è ormai impossibile; eppure ogni scoppio d'un obice versagliese è salutato dai comunalisti con un: Viva la Comune! E' l'entusiasmo della disperazione. E nessuno parla di resa.

Sabato mattina. E' finita. L'ultimo rantolo. I federati da due giorni senza viveri, restano oggi senza cartucce. La barricata della Piazza del Trono è abbandonata. Quà e là qualche barricata si difende da sola. Alla Comune non resta che un piccolo angolo di terra chiuso tra la rue du Faubourg du Temple, delle Trois Couronnes e al boulevard Belleville: là ci si batte ancora!

Sono i piccoli battiti sopracigliari che precedono la paralisi cardiaca. Un piccolo manipolo condotto da Varlin, Ferrè, Gambon, la sciarpa rossa alla cintola, si avventa sul boulevard Belleville. Il tentativo del contrattacco fallisce miseramente. La Comune ha bruciata l'ultima cartuccia. Ora si stende a terra. Venga il becchino.

Miriamo Parigi dall'alto di Montmartre. Spiamo lungamente il vasto spazio che bruccia. Il vessillo della Comune non folgora più intorno il sno colore di fiamma. Il drappo glorioso è annegato nel sangue dei suoi difensori. Esso aspetta una mano pia e vigorosa che venga a levarlo per la vittoria finale. Ora si compiace giacere con i suoi fedeli amatori.

E' di Russia forse che viene il Sigfrido della rivoluzione sociale?...

ARTURO LABRIOLA

La vita del fuochista

Quelli che conoscono solo teoricamente il mestiere del fuochista, non possono farsi un'idea esatta degli sforzi muscolari ed intellettuali ch'egli deve compiere nel suo lavoro. « Si è all'opera che si conosce il vero artefice » dice un vecchio adagio popolare. Se voi volete conoscere il vero fuochista guardatelo innanzi alla sua macchina. Seguiamolo, se volete, dalla sua entrata all'officina e guardiamolo a lavorare durante le 12 ore che costituiscono la sua troppo lunga giornata; dopo di ciò voi saprete che pensarne a suo riguardo; voi lo compiangerete e l'ammirerete ad un tempo.

Ma prima di tutto, fra tanti uomini che entrano lá, in quell'edificio, tutto fremente del palpito delle macchine, da che si riconosce il fuochista? Oh! non è difficile... Guardate, eccone uno; egli ha il viso sparuto, l'occhio velato, la fronte pensosa...; nella sua andatura lenta si riconosce l'effetto della posizione costantementecurvadel suo corpo, che indebolisce i suoi muscoli, impoverisce il suo sangue e atrofizza il suo cervello.

Ma eccolo in tenuta di lavoro... il mostro d'acciaio, dalla gola fiammeggiante reclama già le sue cure. E' una specie di bestia esigente, quell'immensa fornace, di cui egli è il servo. Essa non conosce che i suoi istinti brutali, non ammette alcun ragionamento e non soffre indugio di sorta nell'esecuzione dei suoi ordini. Perchè a suo modo, essa dà degli ordini! Guardate: il fuochista s'è avvicinato, ha veduto nel quadrante posto sul davanti che la fornace ha fame. Si è per mezzo di questo quadrante ch'essa indica la sua forza di resistenza e il suo grado d'appetito. Il fuochista deve prima di tutto assicurarsi ch'essa non si esaurisce mai, che non ha nè fame, nè sete; di già il mostro ha aperto la sua gola, rossa come quella di una tigre, e il fuochista riempie la pala di carbone accuratamente preparato e la lancia a più riprese in quella voragine spalancata; vigila a che il carbone sia ben ripartito per facilitare la combustione, poi, l'enorme ventre pieno (oh! non per molto tempo) la gola si rinchiude e il mostro soddisfatto, digerisce quetamente come un coccodrillo.

Attenti! cos'è questo fischio? Non interrogate... guardate il fuochista... egli si precipita, apre una valvola e chiude una specie di tubo ed è per tal modo che la macchina beve. Quando il fischio ha lacerato l'aria col suo grido acuto, il fuochista ha compreso ch'essa aveva sete e si è affrettato, altrimenti avrebbe continuata a strillare sempre più forte.

Ma ecco che si ode come un sospiro profondo, un soffio potente... guardate il fuochista, egli sorride.... ciò che ha somministrato or ora alla sua «marmitta» le ha fatto buon pro, la di lei potenza è aumentata, si sente più forte e esala la sua forza con un sospiro..,. Tutto procede bene, la forza della caldaia si mantiene in grazia delle cure intelligenti del fuochista, ma l'uomo che fa intanto? Si spossa in quest'atmosfera pesante, la sua fronte è coperta di sudore, le sue gambe piegano, le braccia inerti cadano lungo il suo corpo magro, la fame comincia a molestarlo. Avrà egli il tempo di mangiare? Forse, ma prima egli deve ancora somministrare qualche razione al pachiderma metallico di cui egli è lo schiavo.... la bestia incosciente passa avanti all'uomo.

Infine già spossato, rotto, attrappito, egli si lascia cadere sopra un banco polveroso, nero; leva dal suo paniere un pezzo di pane indurito dal calore, beve qualche sorso di vino inacidito ed è cosi che quest'uomo, che ha tante piccole cure per la massa di ferro, è obbligato di vivere contro ogni regola d'igiene, a guisa di un forzato... L'uomo che dà la forza alla cosa deve negligere la sua salute per assicurare l'azione delle macchine. Ed egli non è ancora al termine delle sue pene? Terminato il pasto frugale, attirato dal mostro affascinatore ritorna a lui... Come un veterinario scandaglia gli organi d'una bestia da soma lui, il fuochista spia lo stomaco del mostro lordato dalla combustione degli alimenti... bisogna sbarazzare questo stomaco formato d'una grata e dal quale si sprigiona un calore cosi intenso. Ciò non è tanto facile! Curvo innanzi questa gola aperta, la faccia bruciata dai gaz caldi, la respirazione anelante, madido di sudore il fuochista strappa le scorie, stacca a colpi di ferro la materia incantescente che aderisce alle pareti, rimuove, tritura i pezzi ingombranti... quando raddrizza la sua magra schiena fa pena a vederlo... la sua gola brucia, i suoi occhi sono abbagliati dalla fiamma troppo viva, egli è nero di polvere.... eppure non ha ancora finito... Bisogna rianimare le forze della bestia indebolite da questa operazione penosa: bisogna riempire questo stomaco d'alimenti freschi e scelti, come per un convalescente pieno d'esistenza. Di già il fischio stridente, lamentoso ha reclamato da bere ed il mostro rantola lugubremente per annunciare che si indebolisce e che ha fame...

Coraggio, fuochista fa il tuo dovere, la caldaia prima di tutto, bisogna che il palpito della vita non cessi mai nella macchina ed il fuochista continua intrepido la sua funzione. E quando ha finito non vi è più nulla d'umano in lui, è ridotto come un cencio, il lavoro lo ha affranto. Il modesto asciolvere, questa volta cucinato dalla sua compagna, rianimerà le sue forze? Ciò non è sicuro, poichè di già s' intende un brontolio sempre più intenso; la caldaia è scossa da tremiti formidabili. Che vuol dir ciò? Ascoltate quel che dice l'uomo nero:

« Presto, ecco che la velocità aumenta, non vi è tempo per «scrostare» — Bisogna *caricare* ». E il fuochista *carica* riempiendo la gola del mostro che divora tranquillamente, mentre lui, madido di sudore, ingoia tra una carica e l'altra il suo pane polveroso e la carne indurita dal calore.

Cosi voi lo vedrete aucora scrostare il focolare incandescente della sua «marmitta», lo vedrete accorrere cento volte sia per accendere, sia per alimentare il suo fuoco, sia per regolare il tubo dell'acqua, e sempre i suoi occhi ricorrono con attenta ansietà agli apparecchi di sicurezza che richiedono la più diligente osservazione....

Tutti questi sforzi, tutte queste manovre, tutte queste corse in un'atmosfera soffocante mantengono sulla epidermide del fuochista una traspirazione costante.... che una corrente d'aria lo colpisca e tutto è finito! Bronchite! dichiara il medico... il male si aggrava, debole com'egli è ben difficilmente resiste; la magrezza aumenta.... la tubercolosi comincia, dopo qualche mese vi è un fuochista di meno e il cimitero del paese conta una tomba di più.

Ecco generalmente la ricompensa che tocca all'uomo che occupa il posto più importante, dal punto di vista del procedere materiale dei lavori, in uno stabilimento industriale. Io non esagero, il fuochista è l'anima dell'officina, senza di lui non si cammina, il suo lavoro è il primo, è quello che trascina tutti gli altri.

E quanto guadagna quest'uomo tanto necessario? Quanto gli si dà per curarsi, per lottare contro la tubercolosi che lo spia, per garantirlo contro una morte quasi sicura in capo a qualche anno di questo duro lavoro?

Ohimè! gli si concede come alla maggior parte dei martiri della sua condizione un miserabile salario.... gli si getta in pasto ogni mese, a quest'uomo che dà al lavoro la sua vita, una somma uguale a quella che un ricco borghese spende in una notte per divertirsi colla sua bella!

A. DUBUQUE

Alcune riflessioni

SUI GAMBERI FRITTI

Noi abbiamo una grande venerazione per quei vecchi che un giorno indossarono la camicia rossa, per cacciare lo straniero oppressore dall'Italia... e regalarla alla casa reale di Savoia.

Neppure ci passa per la mente di far la critica degli eroi della decantata, ma non vera, indipendenza d'Italia.

Quei vecchi, che nella loro gioventù seguirono Garibaldi, non si potevano immaginare che dopo scacciato lo straniero, degli italiani si fossero mai fatti sfruttatori, tiranni e carnefici di altri italiani, e che la patria, per la quale pugnarono e versarono il loro sangue, gli avrebbe negato il pane e il lavoro, cacciandoli in terra straniera.

Ma di questo non vogliamo far colpa a chi ha combattuto. I colpevoli sono quella banda di briganti che si sono impossessati del *bel paese* e tiranneggiano infamemente il popolo, non serbando nemmeno un po' di rispetto per quegli umili eroi che li fecero padroni di una grande nazione.

Quel che non possiamo comprendere è questo: vedere questi vecchi, qui nella lontana America, turlupinati da due o tre ambiziosi ignoranti che li conducono, in uniforme di guerra, dalla fiammante camicia rossa, a genuflettersi a consoli, e a dei furbacchioni che vengon per far l'America, ed anche, come è successo in questi giorni, ai preti.

Noi comprendiamo che un vecchio garibaldino voglia andar sotterra con la sua camicia rossa, ma troviamo assurdo e ridicolo, per compiere i più bassi atti di servilismo, vedere questi vecchi in camicia rossa a far le spese delle risate dei passanti.

La camicia rossa che i volontari indossavano per andar a combattere lo straniero, spargendo il loro sangue in nome della libertà serve oggi per delle carnevalate fuori di stagione.

E i nativi del paese hanno tutto il diritto di ridere di queste pagliacciate.

Che in una commemorazione di Garibaldi, i suoi volontari indossino la rossa camicia, è giustificato, ma che la indossino per fare un atto di servilismo a un console del re d'Italia, è vergogna, come è vergogna indossare la camicia rossa per onorare uno scienziato scritturato come un'istrione per 100000 lire.

E vergognosissimo fu pure l'atto di quei garibaldini che indossarono la camicia rossa per seguire il trasporto religioso di un loro commilitone.

La camicia rossa del sacrificio non può congiungersi alla nera sottana del prete impostore.

E poi la camicia rossa che s'indossava soltanto quando si andava a versare il proprio sangue per la libertà dei popoli, è vergognoso indossarla per delle carnevalate.

VITA MODERNA

BAURÚ (AN) — Oggi, 2 marzo, v'invio notizie E. di F. «Noroeste».

Che mi consti, provvedimenti radicali, miglioramenti per gli operai sul luogo della epidemia ove ora infierisce, piú che mai, non ne furono ancora menomamente presi. Operai che cascano ammalati vengono bensi trasportati all' ospedale, ciò che prima non si faceva, ma arrivano in condizioni di salute disperate pel lungo tragitto senz'assistenza alcuna durante il viaggio. Non vi è piu posto negli ospedali; quello di M. Calmon è letteralmente occupato e oggi mi consta ne arriveranno altri 40. Dove li metteranno? E' una cosa dolorosa constatare il martirio che devono sopportare i poveri ammalati nell' Ospedale M. Calmon; i quali internati là dentro prima che fosse finito appena a metà, sono oggi costretti, alcuni quasi morenti, a sopportare tutto il frastuono che producono una quindicina di falegnami che picchiano, raschiano, martellano tutto il giorno senza posa.

Il salario è sempre lo stesso, il cibo sempre uguale. I signori dell' *impresa* cercano con alcuni pagliativi che mettono in mostra, far vedere che introducono provvedimenti, ma... chi si arrischierebbe andare lá ove il morbo infierisce a osservare come passano le cose? Quelli che tornano non hanno volontá di raccontare a nessuno i loro martiri, eppoi, chi li avvicinerebbe senza compromettersi? Malgrado tutto continuano ad essere trascinati al macello con false promesse, degli operai, benchè in numero esiguo, ad ogni convoglio di passeggieri.

Cercherò tenervi sempre informati.

(*Ritardata*)

(RAL)—Vi posso assicurare, come risulta da una quadernetta di un operaio scappato dalla *Noroeste*, e che deve restare nelle mie mani, o in quelle del direttore d *O Baurú* che il furto indiretto dei salari, per parte della Compagnia Machado de Mello, è sistematico.

Il grande impresario va clamando che ai lavoratori ammalati vien passata assistenza e rimedi gratuiti, ma non è vero. Da questa quadernetta risulta quanto segue:

A un operaio furono addebitati 28$000 per rimedi forniti. Questo operaio afferma che non gli fu dato che un po' di chinino per tagliar la febbre. In altra parte della quadernetta è addebitata la somma di 2$500 per 4 pillole di chinino.

Il solito operaio riferisce anche che il farmacista, no medico come lo chiamá Machado de Mello, percepì 28$000 per una visita ad un operaio brasiliano ammalato. E solo 28$000 perchè non ne aveva di più Dopo due giorni questo infelice morì.

Dalla medesima quadernetta risulta pure: che una caraffa di birra nazionale fu marcata 2$500; mezzo litro di pinga 1$500; 200 grammi di zucchero $400; un pane di kg. 1$200; 1 scatola di sardine 1$000; una caraffa di vino 2$500.

La quadernetta di quest'operaio fu rilasciata dall'*empreiteiro* Mario Forchin.

*

Machado de Mello ha fatto pubblicare nei giornali il seguente avviso:

ESTRADA DE FERRO

NOROESTE DO BRAZIL

Trabalhadores

Precisam-se de trabalhadores para a construcção. Serviço por conta da Empreza Machado de Mello. Pagam-se de 4$000 á 5$000 diarios a secco.

Não se acceitam trabalhadores italianos.

E' una riabilitazione dell'operaio italiano. L'operaio italiano ormai non si addatta più tanto a far la bestia.

Una persona bene informata mi ha assicurato che la linea non ha ancora passato il Rio Paraná.

S. BERNARDO

(MUSITANO)—Incontrandomi con l'amico sig. Alberto Tosi, venditore di dolci ho potuto constatare che l'«agente do Correio» di S. Bernardo vende i giornali destinati agli abbonati.

Il Tosi aveva comprato una *arroba* di giornali da questo impiegato postale per 4$500. Vi erano fra i quali i giornali di 4 abbonati de *La Battaglia*.

L'«agente do Correio» di S. Bernardo è un patriottardo italiano. Come si vede deve esser un impiegato correttissimo; vende i giornali che non sono suoi, e quando gli abbonati vanno per ritirarli, risponde che non sono arrivati.

Possiamo rallegrarci: questo impiegato modello è italiano.

PEDRAS (IOR) — Sabato scorso la nostra ridente cittadina era in festa!!!

Figuratevi, è ritornato l' irriverentissimo padre Luiz Priule—il tale che il sig. Romolo Pero ebbe occasione, giorni fa, di attaccarlo per aver detto che « os jornaes italianos em geral são todos porcos e immundos »

La banda italiana Vitt. Em. III gli fu in incontro, si suonarono le campane in segno di giubilo, ed anche due o tre «rojões» (!).

Fra i molti leccazampe che gli furono incontro notai i sigg. Dr. Azevedo e Silva, Josè Bellarmino Fernandes, Vicente Barletta, Josè Grande, Pedro Martire, Telemaco Fernandes; tutti questi sigg. si dicono massonici (!).

Oh! sfacciati, farabutti, lecazampe!!

Luiz Priule può dire come disse papa Urbano non so quando a Federico IV, se non sbaglio: Il mondo lo comando io!

Cosi può dire Priule: Pedras la comando io!!!

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.º Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L' internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell' Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoralità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo —Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L' azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono sacialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni—Gli anarchici e l'articolo 248—Eroe davvero—L'Anarchia e la chiesa—Il compagno.

Opuscoli a 200 reis

L' Organizzazione operaria e l' Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell' età dell' oro — Le infamie secolari del cattolicismo — Polemiche sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.º Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L' Antimilitarismo—Sangue fecondo (dramma).

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brandi di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia*, 4 (Braz).

N. B. — L' Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO

Operai! Non andate a lavorare sulla NOROESTE.